

MESSINA Il racconto di Melania Mazzucco presto sarà un film

Alla ricerca dell'identità perduta

Marianna Barone

MESSINA - «Vita come un viaggio, fatto di ritorno e di tante partenze». Non è soltanto perché Vita è il personaggio principale del suo romanzo - vincitore del premio Strega 2003 - che l'autrice, Melania Mazzucco, ha deciso di intitolarlo così. «Semmai, è perché, in questo nome - spiega - è racchiuso il senso di tutto. È in questo andare e stare che risiede il mio modo di vedere le cose». Ma "Vita" non è solo un romanzo. E gli studenti del liceo classico "Maurolico", che hanno incontrato la scrittrice lo scorso martedì, nell'ambito dell'appuntamento «La libreria incontra la scuola», organizzato da Daniela Bonanzinga, lo hanno ampiamente compreso, mettendolo in scena con le loro rappresentazioni teatrali, analizzandolo con le loro relazioni e i raffronti con altri libri.

Diamante e Vita, infatti,

sono realmente esistiti. Diamante è il nonno dell'autrice e Vita diventa la protagonista del libro quasi per caso. Esattamente quando Melania Mazzucco, riannodando i fili delle sue memorie familiari e mettendo insieme i pezzi di questo accattivante mosaico, ricostruito sui piccoli frammenti di storia a lei tramandati dal padre e da uno zio cieco, ricostruisce il rapporto di Vita con suo nonno. All'età di soli dodici e nove anni i due ragazzini approdano da Tufo di Minturno a New York, la città delle grandi occasioni. Diamante è taciturno, orgoglioso e temerario. Vita, invece, è istintiva, gelosa e dotata della misteriosa capacità di spostare gli oggetti. Legati da una passione precoce quanto prematura, i due ragazzini scoprono insieme la morte, l'alfabeto, le tentazioni, il sesso e l'amore, il tradimento e la fedeltà. Il tutto stagiato nell'America del primo Novecento,

che i due personaggi principali, vivono e subiscono in maniera diametralmente opposta. «Diamante esce distrutto dal confronto con una società spietata, che crea il vincente - puntualizza Mazzucco - ma, dall'altra parte, c'è Vita, che in questa società si è perfettamente integrata».

È nel raccontare la loro esistenza, la scrittrice affronta la problematica dell'emigrazione. «Sapevo poco dell'emigrazione - precisa - ma il cortocircuito della storia mi ha spinto a scrivere questo libro. Un libro nel quale ciò che, talvolta, viene visto quasi come un marchio di vergogna, diventa un pregio. La storia dell'emigrazione è sempre al maschile: la donna sembra che abbia avuto, esclusivamente, la funzione di piangere qualcuno che pareva fosse morto più che partito. D'altronde, partire è un po' morire. Al contrario, la partenza di Vita in America mi ha dato la possibilità di capovolgere quest'idea». Melania descrive, dunque, due realtà dell'emigrazione: la faccia del successo e quella dell'insuccesso. «L'emigrazione ha scavato molto nella nostra società meridionale - commenta il prof. Angelo Sindoni, durante l'incontro con l'autrice svoltosi all'Università, a cui ha preso parte la prof. Marina Formica della "Sapienza" - e questo libro riesce a condensare in modo meraviglioso la metabolizzazione del fenomeno migratorio, in senso storico e in senso antropologico». Il romanzo comincia con un «ritorno mancato». «Il figlio americano di Vita torna in Italia alla ricerca delle sue radici ma trova il paese distrutto. Tutti i ritorni sono ritorno su un campo di macerie. E la memoria è sempre una riva, alla quale non si riesce mai ad approdare veramente. La leggenda della mia famiglia mi portava nel nord Italia, mentre le nostre origini meridionali erano state annientate proprio dal viaggio in America. Ed ecco, allora, la storia in cui si va alla ricerca dell'identità perduta». Il romanzo diverrà un film, sceneggiato da Furio Scarpelli e diretto da Paolo Virzì.